



Enzo Jannacci - Vengo anch'io (2023)

Verdelli si diverte e ci fa divertire, cogliendo il personaggio e la persona di Jannacci.

Un film di Giorgio Verdelli Genere Documentario durata 97 minuti. Produzione Italia 2023.

Uscita nelle sale: lunedì 11 settembre 2023

Un ritratto unico e appassionato che riporta alla luce le mille sfumature di un mito che a dieci anni dalla sua scomparsa continua a sorprendere ed affascinare con la sua cifra unica, stralunata e surreale.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Enzo Jannacci è stato (e per certi versi lo è ancora) un precursore nel campo della musica italiana nonché un autore di brani indimenticati e indimenticabili. I suoi dischi, le sue performance televisive e teatrali, il suo essere uomo di profondo estro unito a profonda umanità costituiscono la base di una narrazione in gran parte condotta da lui stesso.

Giorgio Verdelli sa cogliere, in questo omaggio ad uno dei più eclettici e grandi artisti del panorama musicale italiano, al contempo il personaggio e la persona.

Non molti sanno che Enzo Jannacci era un chirurgo cardiovascolare che si era specializzato in Sudafrica con Christian Barnard (primo al mondo a realizzare un trapianto di cuore) e altrettanto pochi forse ricordano che il professor Vittorio Staudacher del Policlinico di Milano diceva, a proposito della sua equipe, che ne facevano parte tre medici e un cantante. Il luminare aveva finito con il fare proprio lo spirito ironicamente dissacratore di un dottore scrupoloso che diceva che un vuoto di memoria è meglio in scena che in sala operatoria. A Milano poi, altrove forse non è noto, davanti alle parrocchie, una volta al mese, viene venduta la rivista "Scarp de' tenis" finalizzata al sostegno di una rete a favore dei senzatetto cittadini.

Verdelli non è milanese, è napoletano ma con questa sua opera ha dimostrato di saper cogliere non solo lo Jannacci noto a tutti ma di saper entrare nelle sue radici culturali rendendone tutti emotivamente partecipi. Grazie a materiale inedito da lui stesso realizzato o trovato, e all'archivio messo a disposizione dal figlio Paolo, riesce ad offrire un quadro non solo esaustivo dell'artista (nella misura del possibile, considerata la sterminata produzione e le molteplici attività di Enzo) ma anche un'opera che va al di là della definizione riduttiva di 'documentario'.

Mentre si diverte e ci fa divertire, Verdelli, con la complicità a posteriori di un Jannacci che si racconta e che viene raccontato da una molteplicità di interventi e punti di vista, riesce anche a toccare le corde più intime di un autore che non era mai distante dai soggetti che metteva in musica e parole. Il Barbun, il Palo dell'ortica, Vincenzina, Prete Liprando, anche quando scritti insieme ad altri, erano lui, rivelavano la sua profonda umanità e vicinanza a quei diversi per i quali noi siamo diversi, come diceva.

Verdelli gli si accosta con passione sapendo cogliere, sia nella selezione delle immagini e nei tagli interni alle sequenze, sia, ancor di più, nel ritmo di montaggio, l'ecletticità di un artista incapace di chiudersi in sé stesso, pronto sempre alla condivisione e alla collaborazione. Uno che autoironicamente si stupiva se veniva compreso e che questo film ci dimostra quale lascito abbia lasciato al panorama culturale italiano.